

La scuola speciale ticinese: gli obiettivi perseguiti nei suoi trentacinque anni

di Chiara Balerna*

Nella scuola ticinese trentacinque anni fa è stata presa una decisione: la via dell'integrazione degli allievi con ritardo mentale e scolastico. Si è deciso di adottare una via meno radicale di quella italiana, ma pioniera rispetto al resto della Svizzera. Questa scelta implica che degli obiettivi siano stati posti in precedenza all'adozione del modello. Il mio lavoro di Master si è prefisso l'obiettivo di verificare se gli obiettivi posti trentacinque anni fa dalle persone che hanno progettato il modello e hanno reso possibile la sua messa in pratica siano stati effettivamente raggiunti.

Il Ticino è una regione periferica caratterizzata dal suo territorio particolare, dalla sua demografia e sotto certi aspetti dalle difficoltà a ricorrere alle risorse delle regioni limitrofe. Queste difficoltà sono dovute a sud dalle leggi (la frontiera con l'Italia implica diversità non indifferenti) e a nord dalla lingua (se in Ticino si parla italiano, al nord delle Alpi si parla rispettivamente tedesco e francese). A causa di queste caratteristiche il Ticino non ha potuto trasferire direttamente nella sua realtà i modelli di presa a carico delle persone in situazione di handicap in vigore nei centri densamente popolati, ma si è dovuto impegnare nella ricerca di equilibri nuovi tra specializzazione e decentralizzazione (Mainardi, 1995, p.36). In altri termini, ma appoggiandosi comunque su delle componenti ideologiche importanti, possiamo dire che in Ticino è stata fatta di necessità virtù quando si è rinunciato a una centralizzazione della presa a carico educativa delle persone in situazione di handicap per delle soluzioni meno dirette ma, tenendo conto delle caratteristiche della regione, più attente alle conseguenze secondarie: restare il più possibile nell'ambiente socio-affettivo d'appartenenza è sede reale dei motivi e delle opportunità di integrazione (Mainardi, 1995, p.36).

La situazione di arretratezza del Ticino in questo ambito negli anni '60-'70 ha favorito la riforma. Spesso è più facile costruire partendo dal nulla che rinnovare una struttura pre-esistente. È il caso del Ticino negli anni '70: se in altri cantoni c'erano decine di classi speciali, in Ticino ce n'era una decina. Questa povertà di strutture è confermata ad esempio da Martinoni (2007,

p.20) che afferma che negli anni '60, quando è stata introdotta l'AI, la Svizzera, ma il Ticino in misura ancora maggiore, aveva grandi lacune nel campo dell'educazione dei bambini disabili. La rivoluzione nell'educazione delle persone disabili ha quindi comportato solo in parte la modifica delle strutture esistenti in Ticino: ha soprattutto implicato la creazione di nuovi organismi che, essendo costruiti dal nulla, hanno potuto essere plasmati nella maniera più favorevole al modello.

Il dibattito sull'integrazione è tuttavia ancora in corso, dopo decenni di dispute tra i favorevoli ed i contrari a far prevalere una teoria sull'altra (le teorie dell'integrazione contro le teorie della divisione/segregazione).

È d'altra parte necessario sottolineare alcune particolarità del modello ticinese. Innanzitutto il ruolo accordato ai genitori nell'insegnamento speciale: ad essi compete in ultima istanza la decisione di scolarizzazione speciale del proprio figlio. In secondo luogo bisogna precisare che il 10% circa degli allievi delle classi regolari è seguito dal servizio di sostegno pedagogico. Quando in Ticino si parla di integrazione, ci si riferisce dunque a una situazione di mantenimento o di inserimento a tempo parziale o completo nelle classi regolari di bambini portatori di difficoltà importanti sul piano cognitivo, comportamentale, motorio o sensoriale. Inoltre, a differenza della maggioranza degli altri cantoni, in Ticino non esistono classi parallele e le classi speciali sono composte essenzialmente da bambini e ragazzi al beneficio di un riconoscimento da parte dell'AI (Mainardi, 1996, p.33).

Nella fase di raccolta dei dati esistenti mi sono confrontata con una scarsità di informazioni concernenti la scuola speciale ticinese, ma anche il sistema scolastico svizzero e ticinese in generale. Non è infatti facile trovare documenti che riassumono l'organizzazione scolastica svizzera come pure la sua storia.

Riguardo alla scuola speciale ticinese, esiste una discreta quantità di documenti a proposito della sua creazione negli anni '70. In seguito vi è un buco: non esistono quasi documenti relativi al suo sviluppo. Sono inoltre rari anche i dati statistici.

I documenti esistenti sono nella grande maggioranza prodotti dagli ideatori della scuola speciale ticinese come la conosciamo oggi. Esistono pochi documenti prodotti da persone non coinvolte nel progetto, che conoscono magari la scuola speciale solo dall'esterno e che potrebbero avere uno sguardo più neutrale.

Obiettivi della scuola speciale ticinese

La lettura di numerosi documenti sul tema mi ha permesso di osservare la concordanza di tutti gli autori nell'identificare gli obiettivi della scuola speciale ticinese, che vengono di seguito presentati nella forma esposta da Martinoni (1990, p.141).

1. *Mantenere una pluralità di soluzioni:* volendo evitare una soluzione solo ideologica (integrazione a ogni costo) si è optato per un modello aperto, che permetta la ricerca di soluzioni più adeguate al singolo individuo: durante il periodo scolastico devono perciò coesistere istituti con internato, classi inserite nei palazzi scolastici comuni, inserimenti individuali.
2. *Implicare i diretti interessati nel processo decisionale:* il collocamento in classe speciale, in istituto o a sostegno non deve essere il risultato di un meccanismo amministrativo o tecnico-diagnostico, ma di una negoziazione tra i diretti interessati (genitori, docenti, psicologi, medici). La sola diagnosi medica o psicologica non può definire una misura pedagogica, determinata soprattutto dalla formulazione degli obiettivi, dopo aver valutato tutto il contesto.
3. *Mantenere il più possibile l'allievo nel suo ambiente naturale:* l'analisi della situazione familiare, delle risorse della classe comune e delle terapie ambulatoriali deve permettere una valutazione realistica sul mantenimento in famiglia e sul collocamento scolastico. La proposta di collocamento in internato deve venir convenientemente preparata, sostenendo adeguatamente la famiglia.
4. *Organizzare strutture piccole e flessibili, inserite nei vari contesti sociali e scolastici:* senza misconoscere i vantaggi della centralizzazione e specializzazione, si ritiene di potenziare classi inserite nelle sedi

scolastiche, ambulatori decentrati, istituti e laboratori di piccole dimensioni. La competenza specialistica va recuperata in termini di consulenza personale e non di concentrazione degli allievi.

5. *Il periodo scolastico deve essere parte di un piano più ampio*: la scolarizzazione deve essere preceduta da un intervento precoce che curi gli aspetti educativi, sociali, terapeutici: la scolarizzazione si deve concludere facilitando, con periodi di pratica e di osservazione, l'inserimento professionale.

Metodologia utilizzata nella ricerca

Trattandosi di una ricerca puramente qualitativa-esplorativa, ho scelto di utilizzare l'intervista come strumento di indagine. Lo scopo è infatti ottenere una fotografia della situazione della scuola speciale in Ticino ai giorni nostri. Innanzitutto è stata effettuata una raccolta di dati qualitativi presso due responsabili dell'insegnamento speciale in Ticino, allo scopo di verificare se i cinque obiettivi descritti precedentemente siano stati raggiunti. In seguito la stessa raccolta di dati è stata effettuata presso due famiglie con figli che frequentano la scuola speciale (per trovare le due famiglie, è stato chiesto aiuto ad ATGABBES). Infine i dati sono stati raccolti presso due insegnanti della scuola speciale cantonale.

Ad ogni persona intervistata è stata posta una domanda aperta per ognuno dei cinque obiettivi, chiedendo cosa pensassero di quell'obiettivo e se secondo loro è stato realizzato o almeno perseguito dalla scuola speciale ticinese.

Infine si sono analizzati i dati raccolti allo scopo di valutare lo scarto eventuale esistente tra gli obiettivi posti negli anni '70 e la situazione attuale. Sin dall'inizio delle interviste, mi sono resa conto (come anche gli intervistati) che parlare di obiettivi era piuttosto inesatto. I cinque punti che hanno indirizzato e tuttora indirizzano la scuola speciale ticinese sono piuttosto dei principi di funzionamento o dichiarazioni di intenti, che guidano la scuola speciale.

Non è stato facile raggruppare le risposte degli intervistati in un discorso lineare e coerente. Le domande aperte

consentono da un lato una libertà di risposta e quindi una grande ricchezza nei contenuti, ma d'altra parte permettono raramente una generalizzazione e quindi un riassunto delle risposte. Tuttavia delle domande più precise avrebbero chiuso le risposte non permettendomi di accedere a molte informazioni che mi sono state preziose.

La vastità del tema, inoltre, in alcuni casi ha messo in difficoltà gli intervistati. Sebbene il campione fosse composto di persone molto informate, a volte gli intervistati non hanno saputo come rispondere o hanno preferito non rispondere ad alcune domande non sentendosi sufficientemente informati per fornire una risposta o per formulare una critica, e il ventaglio di risposte si è quindi ulteriormente ridotto.

Analisi dei dati

Per quanto riguarda l'applicazione del principio di funzionamento concernente l'offerta di un ventaglio di soluzioni che dia agli allievi la possibilità di venire inseriti nel contesto che meglio si addice loro, gli intervistati rispondono in modo positivo. La critica espressa in modo più esplicito rispetto a questo principio riguarda l'offerta reale di possibilità proposta agli allievi, che si rivela piuttosto limitata. Tuttavia non vengono ventilate possibili soluzioni, in quanto esse implicherebbero un ipotetico aumento dell'effettivo di allievi separati dal corso regolare degli studi, possibilità che gli intervistati non suggeriscono, in quanto lontana dagli ideali di inserimento da loro promossi. Il problema, in generale, è conosciuto dalle autorità competenti, in particolare dagli ispettori, i quali spesso con l'aiuto del docente evidenziano le situazioni inadeguate e cercano una soluzione alternativa, che in genere, in tempi relativamente brevi, trovano. Un intervistato pone l'accento sul coordinamento tra ordini scolastici che potrebbe essere migliorato. In effetti non sempre la collaborazione tra scuola regolare e scuola speciale è messa in atto nel migliore dei modi possibili. Non è tuttavia una situazione generalizzabile: vi sono casi di collaborazioni eccellenti e situazioni meno felici, chiaramente in base alle persone coinvolte.

Anche per il principio che riguarda l'implicazione dei diretti interessati nel processo decisionale, la sensazione è che esso venga applicato e che gli intervistati siano soddisfatti della situazione. La scelta non è sempre accettata dai genitori, che non vengono tuttavia forzati a prendere una decisione ma vengono ascoltati ed accompagnati nel loro processo decisionale nella ricerca della migliore soluzione possibile. Il rischio derivante da questo atteggiamento è quello di non giungere nei tempi più brevi alla soluzione dell'inserimento nella scuola speciale, che in alcuni casi è la soluzione migliore per l'allievo, il quale rischia quindi di venire confrontato con situazioni spiacevoli per lui. In realtà situazioni di questo genere sono relativamente rare e la maggior parte degli inserimenti nella scuola speciale si svolge in maniera favorevole all'allievo, seppur spesso accompagnata dalle perplessità e dalle insicurezze dei genitori sulla loro scelta. In ogni caso viene indicato come il consenso e la collaborazione dei genitori siano i pilastri del buono sviluppo di un allievo e gli intervistati sono concordi nello stabilire che è meglio concedere del tempo ai genitori per convincersi, piuttosto che imporre una scelta e non avere in seguito il loro sostegno. Il principio di funzionamento che postula l'obbligo per l'allievo di essere mantenuto nel suo ambiente naturale, è quello che tra gli intervistati ha suscitato più perplessità. Innanzitutto vi è un problema di definizioni: cos'è l'ambiente naturale? Il concetto è stato interpretato in due modi: ambiente naturale inteso come mantenimento dell'allievo in famiglia o come mantenimento nella rete sociale. Tra gli intervistati vi è stato un consenso generale sul fatto che l'allievo possa sempre rimanere nel suo nucleo familiare e che non sia obbligato ad essere inserito in un istituto con internato. In questo senso l'obiettivo è quindi raggiunto. Per quanto riguarda invece il mantenimento della rete sociale, il principio è di difficile attuazione. È raro infatti che l'allievo di scuola speciale frequenti una classe inserita nell'istituto scolastico del suo comune di domicilio o del suo quartiere. Ciò è dovuto, ancora una volta, all'esiguo numero di classi, che per raggiungere il numero minimo de-

vono raggruppare gli allievi di una regione. Molti allievi sono quindi costretti ad abbandonare il loro comune di domicilio per frequentare la scuola speciale, recidendo i contatti con i loro coetanei del luogo d'origine. In questi casi è dunque molto importante curare questo aspetto, attraverso delle attività extrascolastiche organizzate nel comune di provenienza dell'allievo, al fine di permettere un inserimento anche nella sua rete sociale.

Per quanto riguarda il principio di funzionamento che postula la creazione di strutture piccole e flessibili, inserite nei vari contesti scolastici e sociali, in generale gli intervistati confermano che le classi sono piccole e che sono inserite nei vari ordini scolastici e nelle varie regioni ticinesi; riguardo alla flessibilità, si nota molto la differenza tra le persone che conoscono meglio la realtà del Sottoceneri e quelle che conoscono meglio la realtà del Sopraceneri: i due istituti sono organizzati, in questo senso, in maniera differente. Gli intervistati del Sopraceneri sostengono che la flessibilità sia messa in pratica attraverso due strumenti: il primo riguarda la mancanza di aule proprie della scuola speciale (tranne la sede di Giubiasco) ed è quindi relativamente facile spostare delle classi secondo la disponibilità in altre sedi scolastiche. Il secondo è invece la semplice rotazione di classi: se c'è necessità di spostare una classe, l'aula può essere scambiata con quella di un'altra classe. Nel Sottoceneri, invece, sembra più problematico mettere in atto la flessibilità. Tuttavia è difficile dalle interviste capire a cosa sia dovuta questa rigidità, che viene impropriamente attribuita al raggruppamento di allievi della stessa casistica nelle classi.

Anche il principio secondo il quale il percorso scolastico dell'allievo deve fare parte di un piano più ampio è, sempre secondo gli intervistati, attuato. Qualche critica è però sollevata in particolare su certi modi di operare dei singoli docenti: in certi casi, pensando troppo al futuro lavorativo dell'allievo, si tralasciano delle conoscenze teoriche che gioverebbero all'allievo e alla sua autostima, puntando a degli obiettivi giudicati troppo lontani, come l'inserimento nel mondo del lavoro.



Foto TiPress/C.R.

In generale dai dati emerge una situazione soddisfacente. Pur parlando con persone che hanno dimostrato di avere uno spirito critico e che hanno tutte già effettuato una riflessione profonda sulla struttura, non sono emerse delle critiche tali da pensare ad un'esigenza di riorganizzazione della scuola speciale in Ticino.

Due critiche importanti sono tuttavia emerse. La prima riguarda il coordinamento e la collaborazione tra gli ordini della scuola. È evidente che a questo livello molto viene già fatto, ma dei margini di miglioramento esistono sempre. Al fine di ottimizzare l'integrazione degli allievi della scuola speciale nella scuola regolare, si potrebbe migliorare la collaborazione a diversi livelli: nella gestione, ma anche semplicemente tra insegnanti.

La seconda critica riguarda la conoscenza tra i vari attori, che potrebbe essere migliorata ulteriormente. Credo che questa osservazione sia strettamente legata alla prima e che qui stia il punto centrale dei risultati. In effetti, da quanto emerso, la mancanza di collaborazione che esiste in certi casi è causata dalla scarsa conoscenza dell'altro. Sebbene in alcune scuole siano inserite delle classi di scuola speciale da anni, alcuni docenti della scuola regolare non sanno nemmeno della loro esistenza o cosa abbia di particolare quella classe. Una chiave di miglioramento starebbe quindi nella promozione che la scuola speciale fa di se stessa, facendosi conoscere a vari livelli. Dalle interviste emerge che il miglioramento non può avvenire attraverso una maggiore legiferazione in materia, ma piuttosto da una maggiore conoscenza dell'altro. Alcune proposte pratiche sono emerse durante il lavoro, come ad esempio farsi conoscere dai genitori attraverso le assemblee, o instaurare dei rapporti con alcuni docenti al fine di avere una fiducia ed un rispetto reciproci che fa-

voriscano successivamente l'interazione tra i propri allievi.

Un punto invece a più riprese evidenziato, di soluzione relativamente facile, è la perenne incertezza riguardo alle infrastrutture alle quali è confrontata la scuola speciale. Essa non ha strutture proprie: per favorire l'inserimento nei vari contesti scolastici, chiede le aule alle diverse sedi scolastiche. La scuola regolare, dal canto suo, si vede confrontata ad un continuo aumento degli allievi, con conseguente bisogno di nuovi spazi. Di fronte a tale esigenza, la scuola regolare si trova a dover rifiutare gli spazi alla scuola speciale per cause di forza maggiore. Questo problema potrebbe venire gestito in maniera ottimale tramite una migliore collaborazione a livello cantonale o addirittura una regolamentazione sugli stabili scolastici, che includa ad esempio l'obbligo di prevedere degli spazi per la scuola speciale qualora venisse costruita una nuova sede scolastica. Inoltre dovrebbero essere migliorate le leggi per l'accessibilità ai portatori di handicap. Molte sedi scolastiche sono infatti inaccessibili ad allievi con un handicap fisico.

Confrontandomi con gli intervistati mi sono resa conto di quanta voglia abbiano le persone coinvolte nella scuola speciale di esprimere la loro opinione in modo costruttivo e mai distruttivo.

Sarebbe ora interessante, alla luce di questi risultati, estendere la ricerca ad una fascia più ampia di intervistati: in primo luogo a più responsabili, docenti, genitori. In secondo luogo anche ad allievi della scuola speciale, così come ad allievi della scuola regolare, docenti dei vari ordini scolastici, terapeuti. Emergerebbe in questo modo la reale percezione della scuola speciale da parte dei diversi attori.

** Già studentessa presso l'Università di Friburgo, ora assistente presso il DSAS della SUPSI*